

Gli atleti di Zeus

Lo sport nell'antichità



Carlo Franza

Molte pitture e sculture riproducono corse, lanci di giavellotti, lotte furibonde, ma era la gara agonistica a consegnare alla fine l'eroe, vincente o tragicamente perduto.

Quale peso abbia ancora oggi lo sport, tutti lo sanno. Oggi come tremila anni fa, gareggiare, competere, vincere, sono la ragion d'essere di trionfi e tragedie. Sport diversi allettano atleti e tifosi in un circolo di passioni, disciplina, coraggio, emulazione, impegno. In occasione dei mondiali di ciclismo su strada che ci sono stati a Mendrisio, ecco una bellissima mostra dal titolo "Gli atleti di Zeus". Lo sport nell'antichità, messa i piedi dal Municipio della città di Mendrisio (Svizzera) nel Museo cittadino, con il supporto della Banca Stato del Canton Ticino, visitabile fino al 10 gennaio. Il catalogo pubblicato dalla Silvana editoriale raccoglie 310 immagini che danno idea della varietà di oggetti, pitture e sculture, stili ed elementi volti a significare la bellezza, la forza e l'integrità morale degli eroi, insieme all'ideale maschile dell'antica Grecia, ossia "kalos kai agathos" che vuol dire

bello e buono. Atleti di Zeus, il padre degli dei, e dei loro stessi perché incarnavano armonia, tradotta in quel legame tra mente corpo. Corpi statuari, belli, forti e coraggiosi, tanto da far scrivere a Luciano nel II secolo dopo Cristo: "Se tu guardassi, seduto in mezzo agli spettatori, le prodezze di quegli uomini, la bellezza dei corpi, la robustezza mirabile, le prove straordinarie, la forza imbattibile, il coraggio, l'emulazione, o spirito indomabile, l'impegno inesauribile profuso per la vittoria, non cesseresti di lodare, di acclamare, di applaudire". La figura dell'atleta ha origini antiche, ideale che nei secoli ha avuto una presa forte. In mostra centocinquanta oggetti, tra sculture, arte vascolare, bronzi, terrecotte, prelati da musei svizzeri e tedeschi, accompagnati da testi, citazioni di poeti e scrittori che raccontano di gare e, di vincitori e sconfitti come ha fatto Pindaro

nell'ottava Pitica: " dall'alto piombasti su quattro colpi meditando rovina, per i quali festoso ritorni pari al tuo non decretava Pito né quando giunsero presso la madre un dolce riso suscitò letizia intorno ad essi, ma pei vicoli schivando i nemici s'acquattano morsi dalla sventura". Già nella prima sala della mostra c'è la meta, che è una struttura conica in marmo cipollino alta 197 cm. che segnava il punto in cui svoltavano i carri al circuito dello stadio di Olimpia, e fu poi trasportata da Nerone al Circo Massimo. Oggi è divenuta simbolo di competizione. A girare poi lo sguardo in mostra si notano teste e torsi di atleti, come il discoforo in marmo, copia romana di una scultura di Policletto (450 a.c.). In tempi antichi l'atleta vittorioso aveva una statua che portava ad Olimpia, al santuario di Zeus, poi delle grandi anfore dette panatenaiche, ovvero dei recipienti destinati a contenere

l'olio degli ulivi sacri cari ad Atena, messi in palio per i giochi che si svolgevano ogni quattro anni. E difatti esposti ce ne sono ben cinque ,anche grandi, decorati con scene dove si percepiscono giochi ; su una del pittore Exekias datata 540-535 a.c. vi è rappresentata la lotta. Mito e giochi sono un tutt'uno. I giochi olimpici, le cosiddette Olimpiadi, furono inventate da Eracle semidio e atleta nel 776 a.c. che le dedicò a suo padre Zeus. I giochi erano legati anche al culto funerario come Achille che per la morte dell'amico Patroclo organizzò delle competizioni sportive

della vittoria la troviamo anche sulla testa di Diadumeno , copia romana in marmo di una scultura di Policletto del 420 a.c. Vari erano i giochi a cui si dedicavano gli atleti, specie in atletica, dalla corsa al salto in lungo, dal giavellotto al lancio del disco, dal pentathlon alle gare ippiche, dal pugilato al pancrazio ,che era una lotta i cui si poteva far tutto eccetto mordere, graffiare e accecare.

Presso i greci la competizione era forte e inculcata nei giovani, tanto che nell'Iliade il centauro Chirone aveva impartito ad Achille: "essere sempre il primo e il migliore". La ra-

l'organizzazione delle gare era minuziosa, precise erano le regole di comportamento, ad esempio nella lotta era vietato afferrare i genitali dell'avversario. Lentisco di Messina, celebre lottatore, aveva ottenuto due vittorie spezzando le dita dell'avversario. E ci sono stati persino casi di corruzione, pochi per la verità, Putarcone cita meno di una dozzina, come il pugile Eupolo di Tessaglia nel 388 a.c. che comprò tre avversari e lo stesso fece l'ateniese Callipo nella 112 ma Olimpiade. Molte pitture e sculture riproducono corse, lanci di giavellotti, lotte furibonde, ma era la ga-



descritte da Omero nell'Iliade (XXIII libro), e questo lo vediamo su una coppa in ceramica del 550 a.c. esposta in mostra. Ma è ugualmente visibile tutta la vita degli atleti, dall'esercizio in palestra fino all'eros, con oggetti curiosi, come il disco da lancio o i pesi da 3,5 kg per gonfiare muscoli, fiaccole bronzee di epoca ellenistica, un tripode in bronzo del VIII sec. a.c., gli strigili del I secolo che sono strumenti metallici dalle punte ricurve che servivano per raschiare l'olio utilizzato per la pulizia del corpo, fino alla corona della vittoria in terracotta dorata del IV-II a.c. Questa fascia

gione era sempre di vincere, ma la sconfitta era sempre dietro l'angolo tanto che Pindaro in un verso celebre dice che l'atleta sconfitto se ne tornava a casa : "per obliqui sentieri nascosti". Le gare o agones venivano indette presso i grandi santuari secondo un calendario, per raggiungere la gloria con il cosiddetto *periodos* o circuito. All'inizio il premio era solo simbolico (una corona d'ulivo) poi in denaro come recita Plutarco e offerto per la prima volta da Solone. Ma i vincitori avevano anche pasti a vita, esenzione dalle tasse, perché la loro vittoria dava gloria alle polis. E se

ra agonistica a consegnare alla fine l'eroe, vincente o tragicamente perduto. Nello sport la Grecia antica ha scoperto la sua storia più vera e più nobile dove bellezza e integrità morale sono stati pilastri dell'educazione dei giovani e l'ideale estetico ha immortalato corpi coraggiosi e perfetti.